

Il Giardino (*al Giardi*) in località Somplano e Pelalocco nell’Ottocento

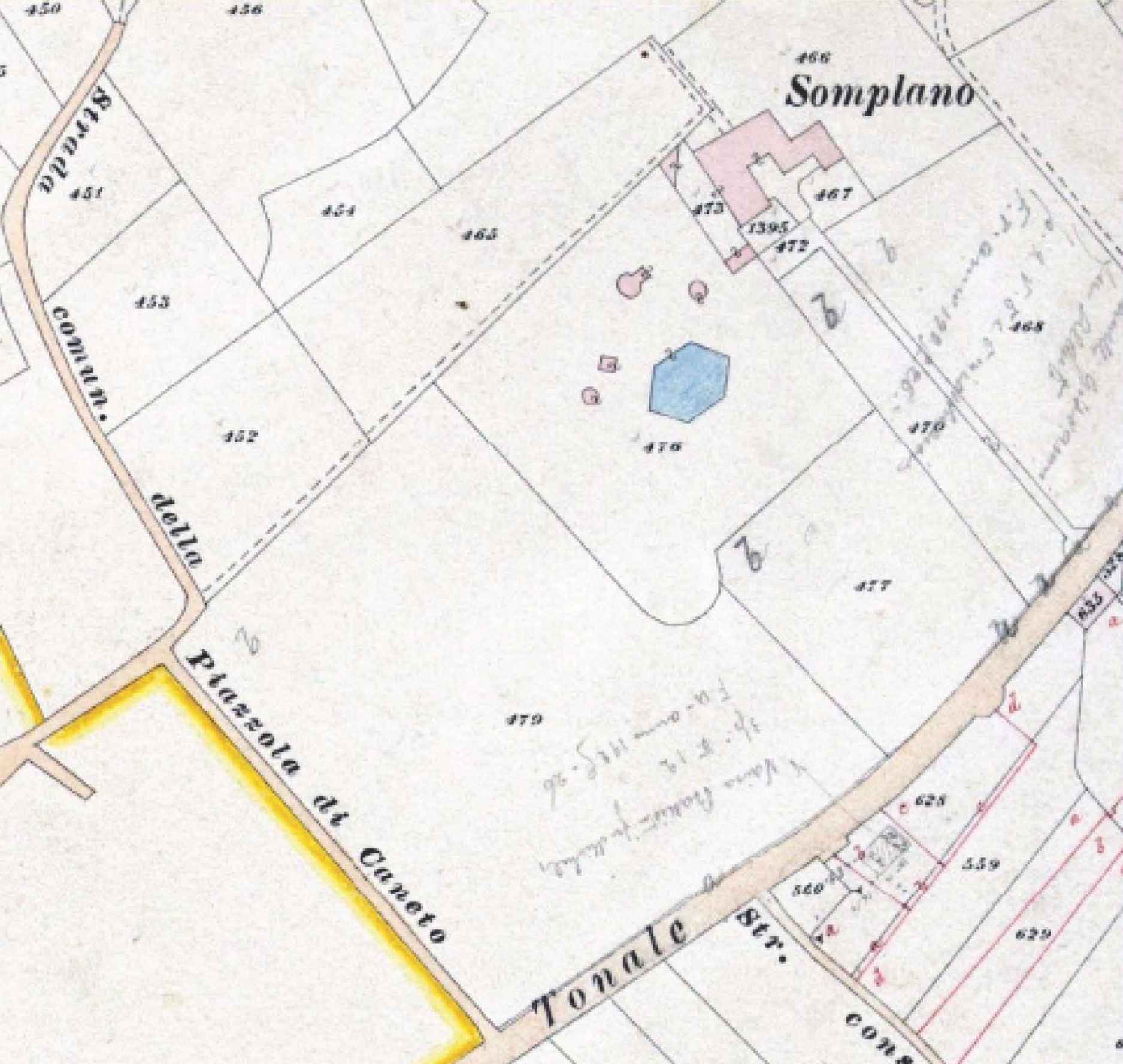
La tenuta



Fino agli anni settanta del Novecento, la zona qui circostante, per un'estensione di circa 70.000 mq, formava una grande tenuta denominata Giardino, situata - come risulta nelle mappe catastali ottocentesche - nelle località Somplano e Pelalocco. Era delimitata su tre lati (nord, sud e est) da muri di cinta; il quarto lato a ovest dava direttamente sulla montagna. Nelle immediate vicinanze dell'edificio, vi erano orti molto estesi. Sia nella fascia pedemontana sia al piano vi erano parecchie vigne: la produzione del vino doveva essere abbondante. Vi erano poi campi in cui si coltivava granoturco e, forse, anche frumento e altri cereali, che venivano conservati negli ampi granai posti al secondo piano dell'edificio.

Mappa del Giardino (Catasto Napoleonico 1809-1811)

L'edificio

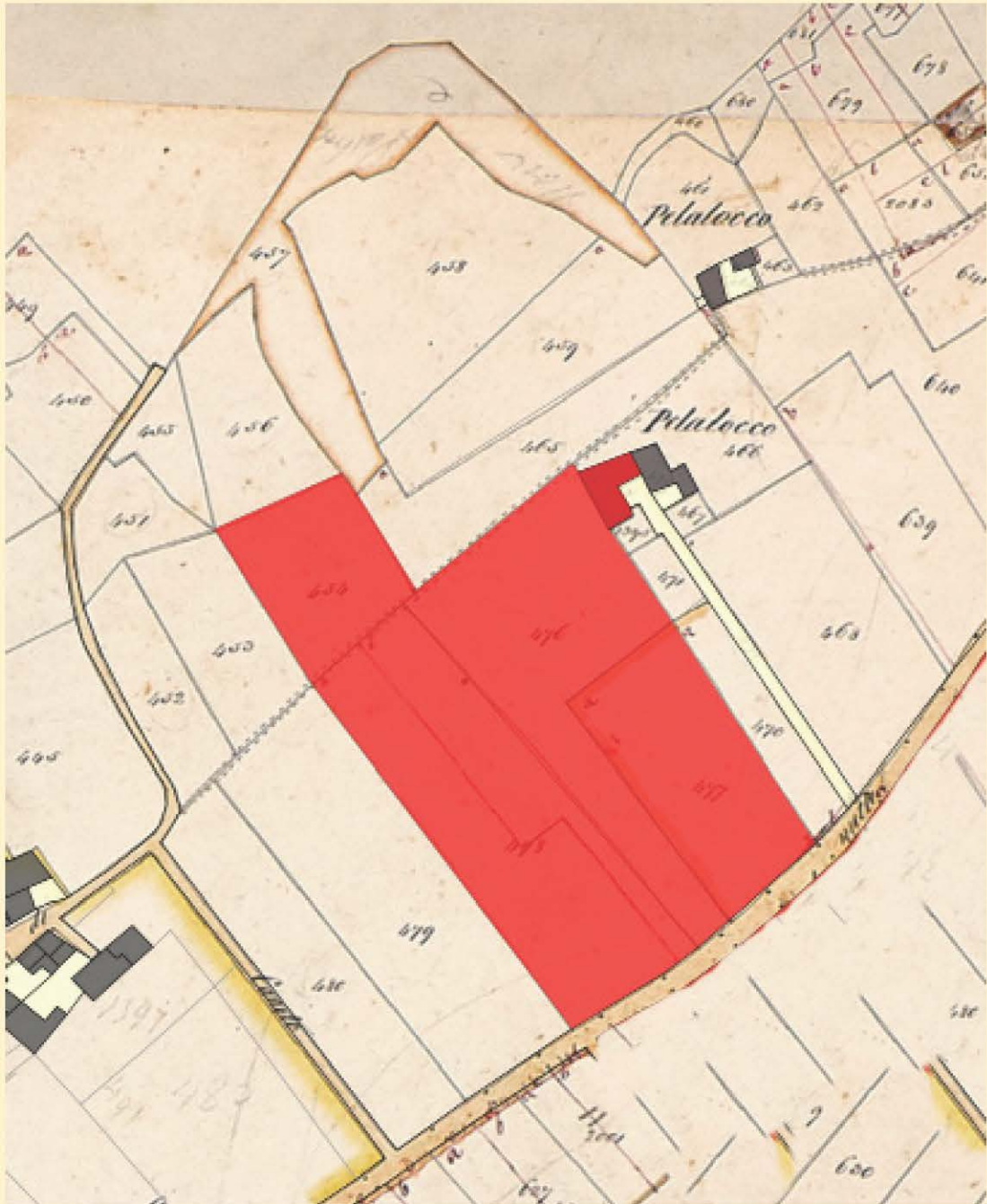


Mappa del Catasto del Regno d'Italia (1898-1905)

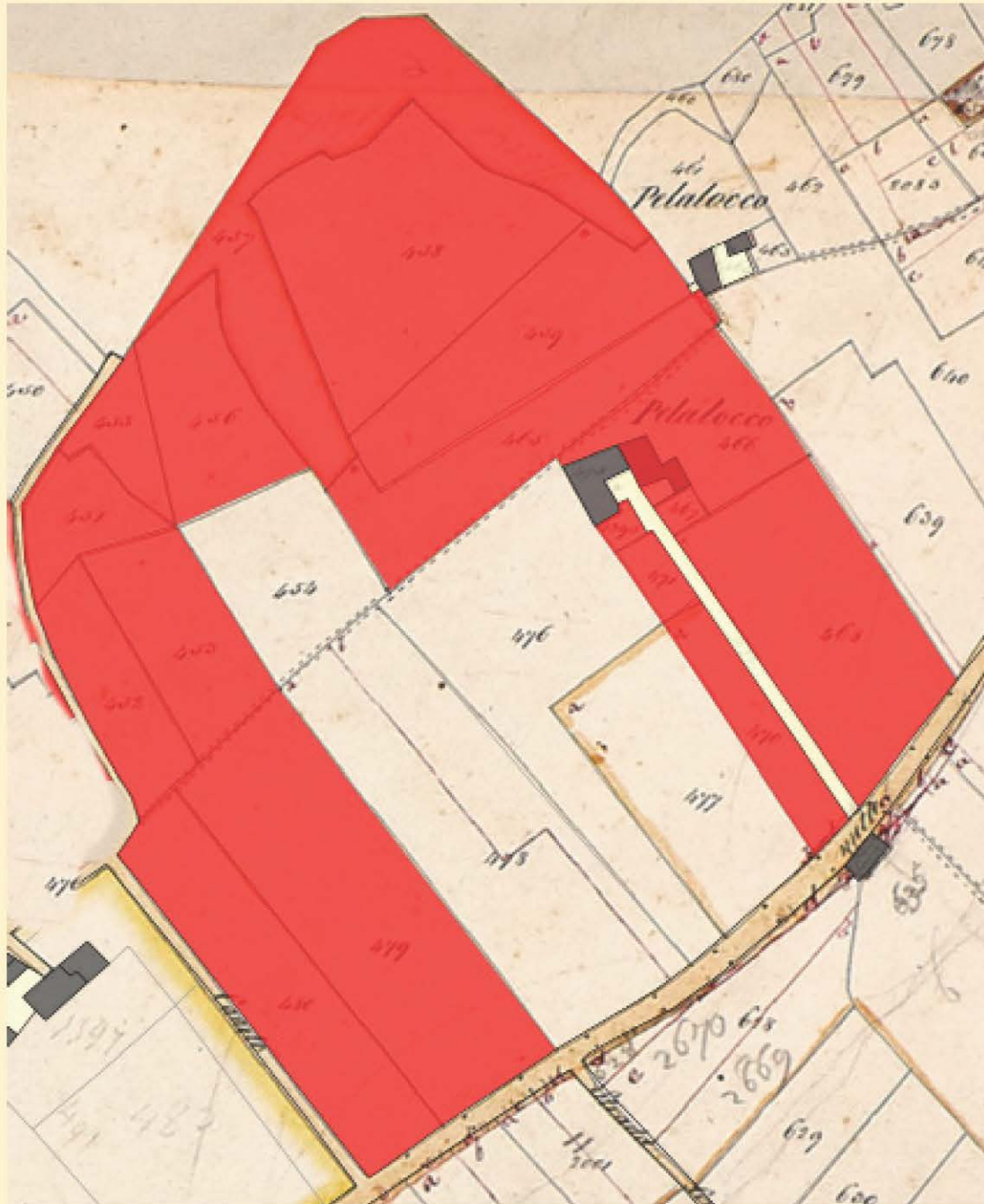
L'edificio aveva una forma a U: era costituito da due corpi laterali raccordati fra loro da un fabbricato centrale, avente un portico con due arcate che permetteva il collegamento con i terreni posti verso monte. Il corpo posto a sud, più lungo degli altri, aveva sul fronte del piano terra tre archi con pilastri che sorreggevano un lungo balcone che si estendeva anche per tutto il lato sud, con ringhiera seicentesca; le cornici delle finestre e il portale erano in pietra di Sarnico. Il corpo posto verso nord aveva cornici delle finestre e portale di pianterreno in pietra di Sarnico e sul fronte un elegante poggiolo con ringhiera sagomata del Seicento.

Le famiglie proprietarie

Nel corso dell'Ottocento, il Giardino era proprietà di due famiglie: quella di Marta Damioli, vedova di Giambattista Rizzieri (per circa 20.000 mq), e quella di Giacomo e Giovan Maria Taboni (per circa 48000 mq). Grazie a matrimoni, le due famiglie si sono via via imparentate fra loro e anche con i Glazel.



Parte della proprietà di Marta Damioli, vedova di Giovan Battista Rizzieri (mappa del Catasto Lombardo-Veneto 1853)



Proprietà di Giacomo e Giovan Maria Taboni (mappa del Catasto Lombardo-Veneto 1853)

I **Rizzieri**, originari di Ossimo, dal Quattrocento si sono sparsi in vari paesi della Valcamonica, soprattutto a Breno, centro burocratico-amministrativo e politico della Valle, dove alcuni hanno esercitato la funzione di notai e ricoperto cariche pubbliche importanti. Nella seconda metà del Settecento Giambattista, oltre a rivestire incarichi pubblici di prestigio, ha esercitato un fiorente commercio di legname che gli ha permesso di accumulare una cospicua ricchezza, fra l'altro anche a Pian di Borno. Agli inizi dell'Ottocento, sua moglie Marta Damioli, dopo essere rimasta vedova, si è stabilita insieme al figlio Gian Antonio a Pian di Borno nel corpo posto a sud dell'edificio.

I **Taboni** sono probabilmente originari di Pescarzo di Breno. Un ramo, che annovera notai, avvocati e sacerdoti, si stabilito nel centro di Breno.

I **Glazel**, originari del Tirolo austriaco, si sono stabiliti a metà Settecento a Pian di Borno, svolgendo l'attività di osti, albergatori, produttori e commercianti di "ferrarezze". Nel giro di pochi decenni sono riusciti ad accumulare una sostanza immobiliare considerevole, formata da circa seicento particelle, distribuite in una quindicina di paesi, divenendo una delle famiglie più facoltose della Valcamonica.

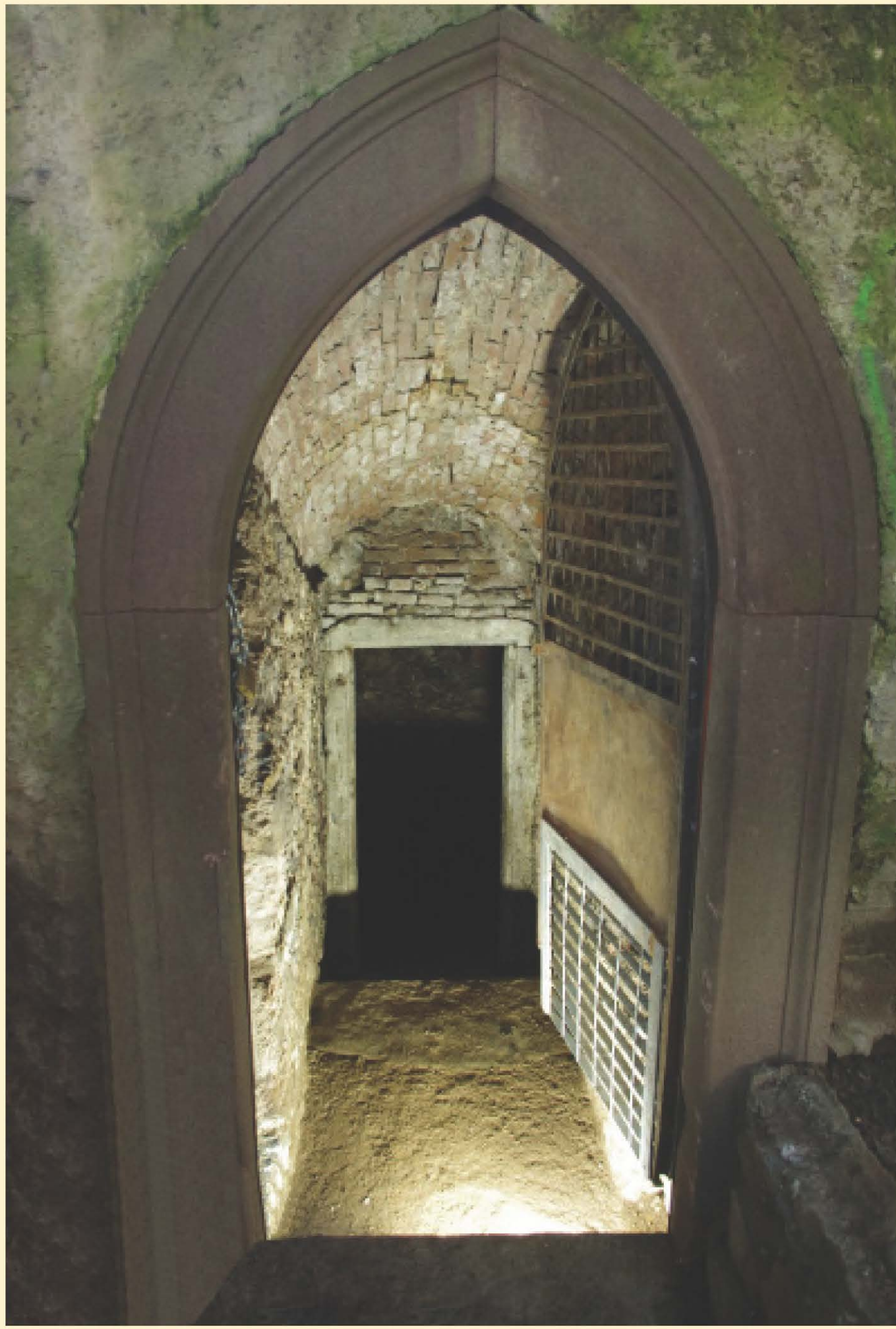
Le torrette e il laghetto

Vicino all'edificio sorgevano le tre torrette a pianta cilindrica che si vedono tuttora; esse presentano elementi architettonici tipici dello stile neogotico. Oltre a queste, ve n'era un'altra a base quadrata. La torretta posta sulla collinetta aveva la funzione di ghiacciaia (*giahéra*). Originariamente aveva una copertura ed era attornata da varie piante, in modo da rimanere sempre in ombra.



Disegno del frutto e delle foglie di magnolia che si trova sulla base in pietra della torre sovrastante la ghiacciaia

La base della torre sovrastante la ghiacciaia è formata da una grande pietra su cui sono incisi sedici frutti ovoidali con foglie di magnolia; al centro vi è una pietra circolare estraibile, che chiude il foro entro cui veniva calata la neve. Man mano questa si depositava sul fondo, veniva calpestata e compattata, formando degli strati di ghiaccio, tra i quali veniva messo del materiale isolante (paglia, foglie di granoturco...), allo scopo di favorirne il mantenimento.



Portale d'entrata, bussola e porta di chiusura della ghiacciaia

L'entrata della ghiacciaia è posta a Nord, dove vi è una lunga bussola scoscesa - con gradini - che immette all'interno della ghiacciaia, che veniva chiusa da una porta a doppio battente.

Interno della ghiacciaia



Le altre due torrette esistenti e la quarta parzialmente demolita erano collegate all'allevamento (come colombaie) e, forse, alla caccia di uccelli. La collinetta di forma ellittica posta nelle vicinanze, tutta attornata da piante, richiama la struttura tipica del roccolo. La notevole quantità di piante, molte delle quali producevano bacche di cui gli uccelli si nutrono, e l'isolamento dalle abitazioni favorivano la presenza di uccelli.

Nelle vicinanze delle torrette vi era un laghetto, alimentato dalla falda freatica sottostante, che aveva una forma esagonale. Oltre a svolgere una funzione ornamentale, esso forse serviva anche per l'allevamento di pesci (peschiera), come accadeva nelle tenute signorili del passato.



Sezione della ghiacciaia vista da est

Il Giardino nel Novecento

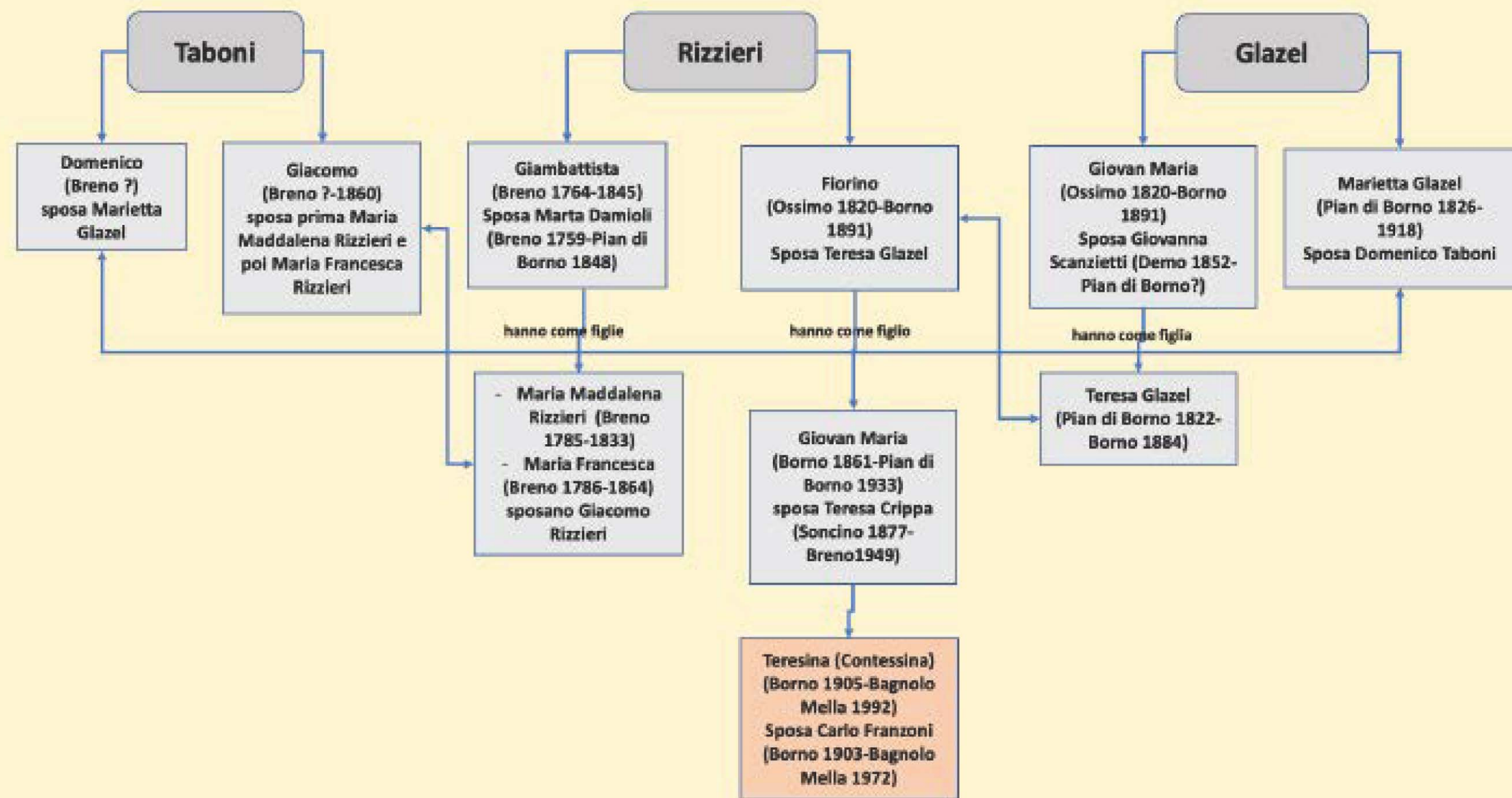
La Contessina Teresina Rizzieri e il marito Carlo Franzoni

All'inizio del Novecento, il Giardino risultava di proprietà della famiglia di Giovan Maria Rizzieri, medico-chirurgo originario di Borno. L'unica figlia, Teresina Rizzieri (Borno 1905 – Bagnolo Mella 1992), denominata Contessina, ha ereditato tutta la sostanza familiare, che comprendeva beni provenienti non solo dai Rizzieri, ma anche dai Taboni e dai Glazel, grazie ai matrimoni combinati fra di loro nel corso del tempo.



La contessina Teresina Rizzieri e il marito Carlo Franzoni

Rete delle parentele tra Rizzieri, Taboni e Glazel dovute a matrimoni



Nel 1924, Teresina Rizzieri ha sposato Carlo Franzoni, originario di Borno, il quale, dopo avere lavorato come dirigente presso lo stabilimento Tassara di Breno, grazie alla notevole "sostanza" della moglie, nel 1942 è diventato azionista dell'Italghisa di Bagnolo Mella, fondata nel 1932 da Carlo e Filippo Tassara. Fino al 1948, Carlo Franzoni ha svolto la funzione di amministratore dei beni della moglie; successivamente l'ha affidata a un uomo di fiducia, Andrea Fedriga, figlio di Battista soprannominato Belarna, che era stato uno dei principali mezzadri dei Rizzieri.

L'edificio

Inizialmente la famiglia della contessina abitava a Breno, dove il marito lavorava; nei mesi estivi, soggiornava nella casa signorile che possedeva a Borno e, in autunno, a Pian di Borno nella tenuta Giardino. Successivamente, si è stabilita a Bagnolo Mella e, in certi periodi, tornava in Valle, soggiornando a Borno. Dal 1948, per una ventina d'anni, il corpo verso sud è stato abitato dalla famiglia di Andrea Fedriga. A piano terra e nel seminterrato, vi erano parecchie cantine e depositi; al primo piano, c'erano la cucina, il bagno con lo scaldabagno a legna e l'acqua corrente, un grande salone con un camino, una stanza di soggiorno e camere; al secondo piano, vi era un grande solaio-granaio dove, nel passato, si conservavano frumento e granoturco. Il corpo verso nord è stato abitato dalla famiglia di Angelo Bignotti, che al piano terra aveva predisposto un laboratorio di falegnameria. Anche in questo fabbricato a piano terra vi erano cantine e locali di deposito; al primo piano vi erano cucina, sala, soggiorno e camere; al secondo piano un grande solaio-granaio; sul retro vi era anche un fienile.

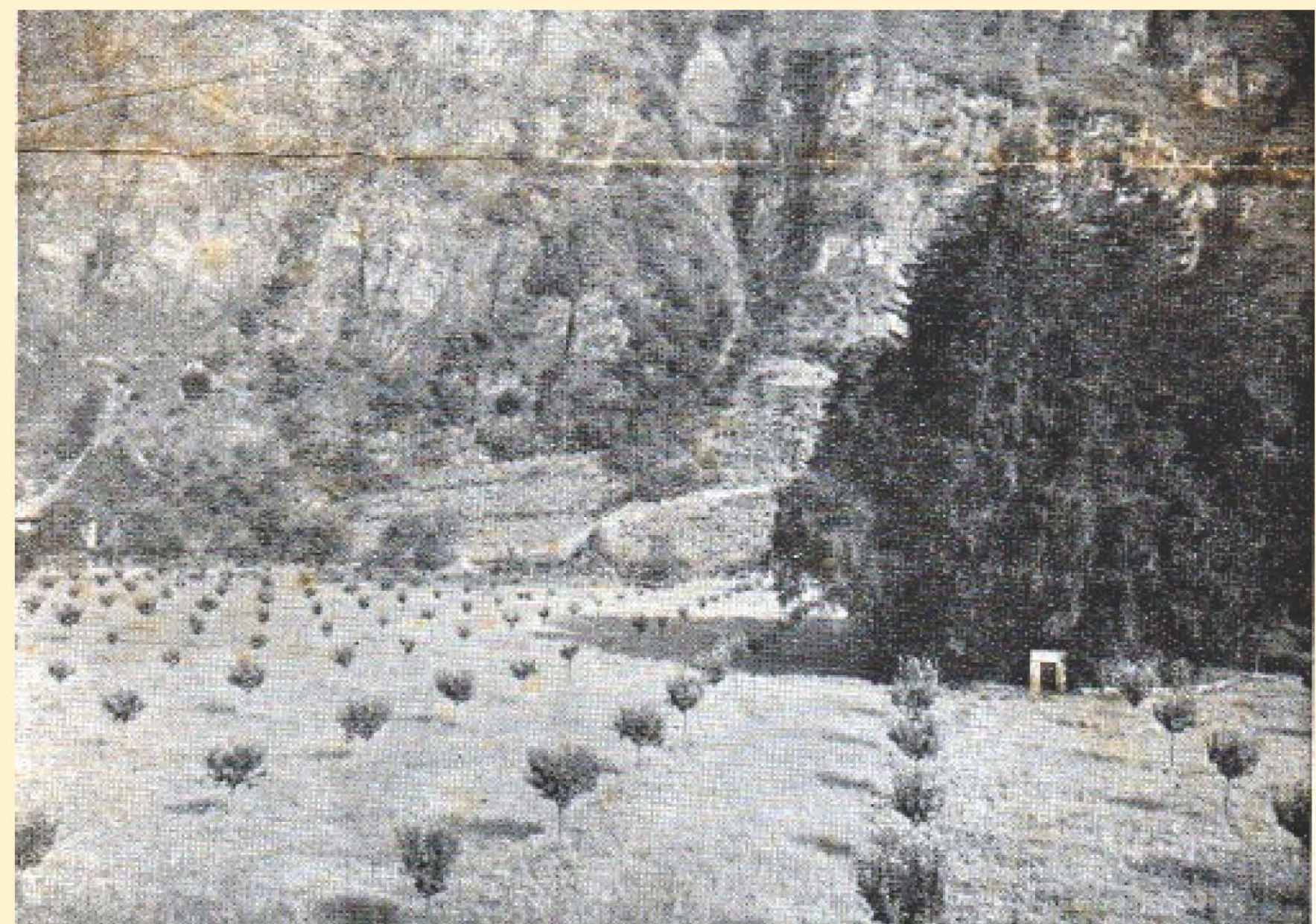


Il viale e l'edificio negli anni '60 del Novecento

Le attività

All'inizio del Novecento, l'amministrazione delle proprietà era svolta da Teresa Crippa, madre della Contessina. I **campi** coltivati a granoturco venivano assegnati in genere con contratti a mezzadria, che prevedeva il 53 % del prodotto al proprietario e il 47% al mezzadro. I **prati** venivano affittati e il canone veniva corrisposto in prodotti naturali.

Intorno al 1927-1928, Carlo Franzoni, divenuto amministratore generale delle proprietà della moglie, ha impiantato nella tenuta del Giardino un grande **frutteto**, formato da circa tremilatrecento piante (meli e peri di varie qualità). Il frutteto era gestito in economia dal proprietario, che aveva alle proprie dipendenze un contadino (Battista Fedriga), che riceveva una paga di trenta centesimi all'ora e ricavava l'erba del suolo, in cambio di un affitto in natura. Carlo Franzoni aveva in progetto la fondazione di uno stabilimento di produzione di marmellate, che però non è riuscito a realizzare.



Fotografie d'epoca: frutteto e Battista Fedriga (Belarna) che irrora un melo

Nel 1953, nella contrada Piazzola è stata avviata un'**azienda agricola**, con una trentina di mucche per la produzione del latte che veniva venduto in bottiglie. Essa veniva amministrata da Andrea Fedriga, insieme a quelle di Spinera a Breno e della Paganina a Borno, anch'esse di proprietà della Contessina.

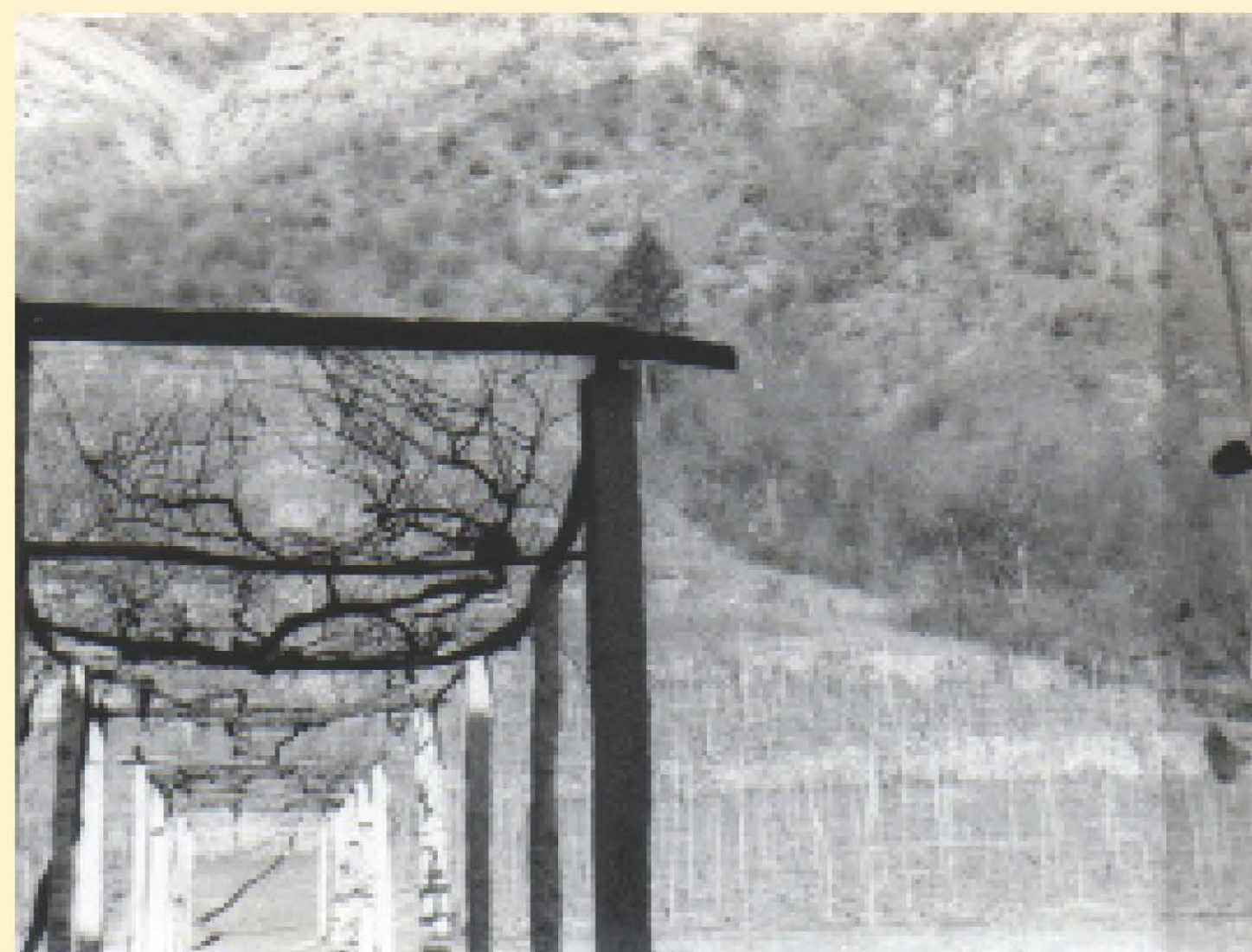


L'azienda agricola di Piazzola (a sinistra fotografia di Simone Magnolini)



Intorno al 1957, Carlo Franzoni ha introdotto un **allevamento di lepri e di fagiani**, che poi venivano prelevati per essere portati in una grande tenuta di caccia che possedeva nel territorio di Lonato. Nel Giardino vi erano anche pavoni che venivano allevati per la loro bellezza.

Nella prima metà del Novecento, i **vigneti** posti sulla fascia pedemontana venivano assegnati a mezzadria: come nel caso del granoturco, il 47 % dell'uva prodotta era destinata al mezzadro e il 53 % al proprietario. Nelle cantine dell'edificio veniva portata anche l'uva delle varie vigne che la Contessina possedeva sopra la Colombéra e al castello di Berzo Inferiore. La produzione di vino si aggirava intorno ai 100 quintali. Andrea Fedriga, divenuto amministratore delle proprietà, ha avviato assieme al figlio Vittorio un'azienda vitivinicola, utilizzando, oltre alle uve prodotte nelle varie vigne della Contessina, uve acquistate in Emilia Romagna. Nelle ampie cantine dell'edificio, vi erano vari macchinari per la vinificazione e grandi vassche e botti, che complessivamente avevano una capienza di circa 600 quintali. Nel 1961, A. Fedriga ha ceduto l'azienda a Lino Pesenti, il quale l'ha portata avanti fin verso la fine degli anni Settanta.



Vigneti sulla fascia pedemontana del Giardino

La tenuta

Fino a circa metà del Novecento, il Giardino ha mantenuto complessivamente le caratteristiche del secolo precedente. Dopo la seconda guerra mondiale, sul lato est - dove vi è il bosco - è stata installata una recinzione metallica. Alle estremità della rientranza a forma di semicerchio posta in corrispondenza dell'entrata, vi erano due panchine, su cui potevano sostare i passanti durante la bella stagione. All'entrata, vi erano due grossi pilastri a cui era fissato un cancello in ferro. Internamente, vicino ai lati del cancello, vi erano due grandi tigli che, quando fiorivano, emanavano un profumo intenso; al di là della strada, a fianco della *Cà rôta*, ve n'era un altro anch'esso di grandi dimensioni. Con l'alluvione del 1960, il muro di cinta posto verso nord è stato sfondato e successivamente rimosso; il laghetto è stato sepolto totalmente dal materiale trasportato dalla piena. Alla fine degli anni Settanta, la tenuta è stata smembrata in varie zone destinate a funzioni differenti (struttura alberghiera, palestra, impianti sportivi), mutando radicalmente fisionomia.



Ortofoto del 1975 (portale Regione Lombardia)



Il Giardino allagato nel 1960

Il laghetto

Dal cortile antistante l'edificio, partiva un viottolo che prima portava alla ghiacciaia e poi al laghetto, terminando con una piccola scalinata in pietra Simona. Il laghetto aveva una superficie di circa 160 mq e aveva una profondità di 1,5 m che aumentava nei periodi di piogge intense. Agli angoli dell'esagono, vi erano delle statue. Sul bordo era ancorata una piccola barca che veniva usata dai ragazzi come divertimento. Nel laghetto si aggiravano barbi che venivano pescati con la canna. D'inverno il laghetto ghiacciava e su di esso si poteva passeggiare e scivolare. Il prato intorno al laghetto era ravvivato da cespugli di ortensie di vari colori.



Disegno del laghetto realizzato da Lella (Antonella) Fedriga, figlia di Vittorio Fedriga



Laghetto ghiacciato in una fotografia degli anni Cinquanta

Rappresentazione, in stile naïf, del Giardino e di alcune attività che vi si svolgevano

Angelo Bignotti era un **artigiano** che costruiva **carri e ruote** di vario tipo. A lui si rivolgevano parecchi contadini piambornesi per farsi costruire e riparare carri e ruote.

La famiglia Bignotti (Pape)

